

LE IMMAGINI DEI CORPI DEGLI ALTRI DUE BRIGATISTI MORTI NEL COVO DI OREGINA IL 28 MARZO DEL 1980

Quelle pistole accanto ai cadaveri

Lorenzo Betassa e Piero Panciarelli, i "bierre" venuti da Torino

Il corpo di Lorenzo Betassa è in fondo al corridoio. Era l'unico dei quattro che al momento del blitz dei carabinieri era vestito. Presumibilmente riposava nella sala da pranzo, in un sacco a pelo disteso sul pavimento, accanto al divano (le altre foto del covo scattate negli altri vani saranno pubblicate sull'edizione in edicola domani). C'è un particolare che escluderebbe, almeno secondo la ricostruzione più verosimile, l'ipotesi che Betassa fosse di guardia. I mocassini sono slacciati, e senza calze: addosso ha una sola scarpa, l'altra è scivolata sul pavimento all'interno della camera da letto. E' più probabile che dopo aver avvertito i primi rumori sospetti Betassa abbia frettolosamente indossato i mocassini a mo' di ciabatte. Tra il piede e la scarpa c'è una pistola di medio calibro dalla quale (secondo la perizia balistica) sarebbero partiti alcuni colpi.

■ **IL SANGUE** - E' l'unico cadavere in posizione supina, la testa è piegata sulla destra in una pozza di sangue. Oltre a quella, mortale, alla testa lungo il corpo non si riscontrano altre ferite o tracce ematiche. Al polso sinistro porta un orologio. Pur ingrandendo l'immagine non si riesce a leggere sul quadrante l'ora che segna (nella foto del cadavere di Annamaria Ludman pubblicata giovedì l'orologio segna le due e quarantadue).

■ **UN ALTRO CADAVERE** - E' di Piero Panciarelli. Il corpo è in posizione prona, lungo il corridoio tra i cadaveri di Riccardo Dura e di Annamaria Ludman. Anche in questo caso la macchia di sangue si estende vicino alla testa e "scende" fino alla parte alta del torace. La freccia indica il "cane" della pistola che, presumibilmente, ha usato per sparare contro i carabinieri. Come Dura (si evince da altre foto) è scalzo, indossa una canottiera e un paio di slip. Evidentemente stavano dormendo quando i carabinieri hanno sfondato la porta.

■ **LA LORO STORIA** - Lorenzo Betassa nasce a Torino il 30 marzo 1952. Frequenta le scuole Medie a Torino e fino al '69 lavora come operaio alla Italmobiliare e successivamente è assunto alla Fiat (sezione Carrozzerie) diventando anche rappresentante sindacale per la Fim-Cisl. La sua militanza politica inizia in Potere Operaio. Poi passa alle Brigate rosse ma gli inquirenti scopriranno la sua militanza solo dopo il blitz di via Fracchia. "Antonio" era il suo nome di

battaglia. Piero Panciarelli nasce a Torino il 29 agosto 1955. Dopo il diploma di Scuola Media è assunto come operaio alla "Lancia" di Chivasso. Rispetto a Betassa era conosciuto dalle Sezioni antiterrorismo di polizia e carabinieri già prima dell'irruzione in via Fracchia nell'ambito di una serie di indagini condotte tra militanti e fiancheggiatori della colonna torinese delle Br. Nel maggio del '78 entra in clandestinità.

Il nome di Panciarelli ("Pasquale") compare in più inchieste dei giudici genovesi per fatti di sangue avvenuti all'ombra della Lanterna.

Insieme a Riccardo Dura avrebbe preso parte all'assassinio dei carabinieri Vittorio Battaglini e Mario Tosa freddati al bar "Da Nino" di via G.B. Monti a Sampierdarena il 21 novembre del '79. Panciarelli è indicato anche come uno degli autori dell'attentato contro la sede della Finlignure, compiuto il 14 giugno del 1979.

ANDREA FERRO



Piero Panciarelli aveva 25 anni. Il suo nome era "Pasquale". E' indicato come uno dei killer dei carabinieri Vittorio Battaglini e Mario Tosa uccisi nel '79 in via G.B. Monti a Sampierdarena. Insieme a Roberto Dura aveva partecipato a parecchie operazioni delle Brigate Rosse. Era conosciuto già prima dell'irruzione in via Fracchia come uno dei fiancheggiatori della colonna torinese



Lorenzo Betassa l'unico brigatista con i vestiti indosso, forse era di guardia o più verosimilmente dormiva in un sacco a pelo

"Antonio", il terrorista che somigliava a Battisti

Il ricordo di Lorenzo Betassa (nome di battaglia Antonio) tratto da *Testimonianze al Progetto memoria - Ernesto Amato, Torino 1994, pubblicato su "Sguardi Ritrovati", casa editrice "Sensibili alle Foglie"*.

«L'ho conosciuto in fabbrica nel 1973, siamo diventati amici, molto amici, ho conservato in tutti questi anni un ricordo vivo di lui, della sua grande generosità, giovialità e disponibilità umana...»

In fabbrica lo chiamavano "Lucio" a causa dei suoi capelli crespi e lunghi a cespuglio che lo rendevano simile a Lucio Battisti: la sua militanza politica non è mai stata di quelle finalizzate ad emergere sugli altri, il suo rapporto con i compagni di lavoro era di assoluta normalità e cordialità, oppure di giusta contrapposizione qualora ne sussistessero i motivi.

Fare politica per Lorenzo significava vivere la vita di tutti i giorni in mezzo agli altri, cogliendo le contraddizioni e cercando una strada per migliorare le proprie condizioni e quelle degli altri.

Mi ricordo che ai picchetti eravamo quasi sempre i primi ad arrivare, ci si trovava ai cancelli arrivando da strade diverse, quasi sempre erano le 2 o le 3 del mattino e le porte erano quasi sempre quelle degli impiegati.

La sua scelta politica l'ha fatta in piena libertà e convinzione, facendola soprattutto per sé, infatti mi ricordo una sua frase ricorrente, mi diceva: "Caro Ernesto, la rivoluzione va fatta innanzitutto per noi stessi e di conseguenza per gli altri, devi rivoluzionare prima al tuo interno ciò che non ti va e poi fuori...". Non credo comunque che avesse preventivato, nelle sue scelte, una fine così cruenta.

La sua semplicità, il suo atteggiamento "normale" lo avvicinano molto agli altri...

«È sparito dalla fabbrica e dalla vita civile alla fine del 1979 e solo alcuni mesi più tardi è stato ucciso, quindi ha fatto una breve militanza da clandestino; sinceramente, conoscendolo bene, non credo che quel ruolo da "regolare" si confacesse molto al suo carattere e alla sua personalità, anche in termini di rinunce».

Al suo funerale eravamo in molti, grande era la rabbia, la commozione, il senso d'impotenza, l'angoscia. Fummo tutti, per quanto possibile, vicino alla famiglia che, come tutti noi, vide arrivare la bara chiusa e sigillata: questo rese faticoso prendere coscienza della morte di Lorenzo. A me successe, poi, diverse volte, di vedere, per strada, delle persone che gli assomigliavano e cercare di avvicinarle per vedere se era lui o meno.

IL RICORDO DI UN AMICO CHE POI LO AVEVA RITROVATO IN UN'ORGANIZZAZIONE EXTRAPARLAMENTARE

«Pasquale, con lui quanti concerti»

Il ricordo di Piero Panciarelli (nome di battaglia Pasquale) tratto da un brano scritto da un amico e pubblicato su *"Sguardi Ritrovati", Progetto Memoria, casa editrice "Sensibili alle foglie"*.

«O dalla cantina si partiva per i concerti di allora ('70-'73) con il minimo necessario per la "sovravvivenza" e via a prenderci

quello che ritenevamo nostro e di tutti, la musica come espressione di un certo linguaggio ed immaginario collettivo. E quanti stratagemmi (anche scontri) per riuscire nell'obiettivo. Non voleva essere "padrone" né avere "padroni" di nessun tipo e non voleva che gli rubassero il tempo di vivere e il suo spazio. Quando ci incontrammo nella

stessa organizzazione, dopo un periodo che si erano perse strade diverse, esperienze diverse, ci sentimmo particolarmente ed intensamente emozionati e ricordo una sua curiosissima espressione di gioia per esserci ritrovati nuovamente. Era fatto così! E l'ultima volta che ci siamo incontrati in quartiere, anche come militanti, sapendo

che poteva succedere che non ci saremmo più visti, decise che dovevamo salutarci a modo nostro, con i nostri riti...

Piero è sepolto nel cimitero di Staglieno a Genova, vicino a un gruppo di alberi e così capitando in quella città, quando non mi fermo da lui, osservo da lontano gli alberi e lo saluto a modo nostro».



Entrare nell'appartamento che fu il covo delle Brigate Rosse a Genova è come fare un salto indietro nella storia. Negli angoli dell'appartamento dove si consumò il blitz dei carabinieri del generale Dalla Chiesa, tra quelle pareti oggi lince si respira l'aria di un dramma, si percepisce il peso di un'epoca insanguinata. Eppure c'è una signora che da ventun'anni vive in quella stessa casa, dorme nella stanza che ospitò Lorenzo Betassa, Piero Panciarelli, Riccardo Dura e Annamaria Ludman, pranza lì dove i brigatisti consumarono la loro ultima cena, ripone le bevande e i cibi della spesa nello sgabuzzino che i militanti usavano come laboratorio fotografico. «Nessun timore reverenziale, nessuna paura dei fantasmi, quella storia è acqua passata». La donna che abita l'ex covo chiede di restare anonima, ma ammette:

«Nel mio appartamento nulla o quasi è cambiato dal 1980. E' stato abbattuto un muro, ma un altro è stato innalzato. Il giardino è tale e quale, alle pareti è stata solo modificata la tinta. Il sangue? I fori di proiettile? Quando ho acquistato la casa era tutto sparito». Eppure la forza della storia è ancora percepibile e colpisce duro, proprio come le fotografie pubblicate dal *Corriere Mercantile* in esclusiva.

■ **LA TRATTATIVA**. La donna che oggi vive all'interno 1 del civico 12 di via Fracchia acquistò l'appartamento tre anni dopo l'irruzione dei reparti speciali Antiterrorismo. «Trattammo con la signora Ludman, Zora - dice oggi - ma non sapevo cosa fosse accaduto, tant'è che cademmo dalle nuvole quando ci rivelarono di quel dramma. Ero incinta e non volli sapere nulla, per non subire

traumi. Le foto? Be', oggi posso anche guardarle, ma allora mi sarei rifiutata». Non manca il dettaglio curioso, colorito, per quanto drammaticamente allucinante: «La proprietaria era convinta che sapessimo, che fossimo al corrente del blitz delle teste di cuoio. Ci disse che volevamo "tirare sul prezzo", che "volevamo approfittare della disgrazia" capitata alla figlia. Quando finalmente ci dissero la verità decidemmo ugualmente di acquistare l'abitazione». Nonostante chi condusse le trattative non fu del tutto corretto, almeno secondo l'attuale proprietaria: «Ci spiegarono che il covo fu scoperto cinque anni prima, invece erano passati soltanto tre anni... chissà, magari fu un errore in buona fede».

■ **LA MALASORTE**. Prendere possesso di quell'alloggio signorile non fu comunque fa-

VIAGGIO NELL'APPARTAMENTO ALL'INTERNO 1 DEL CIVICO 12 DI VIA FRACCHIA

Nella "casa dei fantasmi"

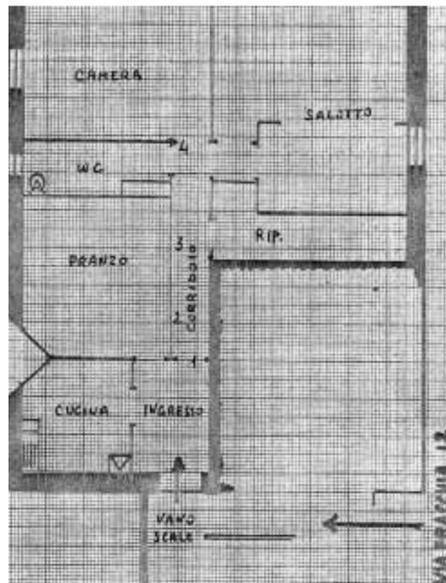
Il covo delle Br è uguale a 24 anni fa, ma con un dobermann in più

L'esterno del covo di via Fracchia. L'edificio in cui alloggiavano i brigatisti non era stato indicato con sufficiente precisione da Peci. Erano state necessarie le cartine catastali per risalire all'appartamento

cile. «Dovemmo vincere anche l'"ostruzionismo" di mia suocera - racconta la proprietaria - Diceva che portava iella abitare nella casa dov'erano morte delle persone, quasi che i fantasmi potessero perseguitarci. Non so se sono stata fortunata o colpita dalla malasorte, ma io avevo bisogno di quell'appartamento. La mia famiglia cresceva, avevamo bisogno di spazi e di un giardino, pur non allontanandoci troppo dal quartiere dov'eravamo cresciuti. L'ex covo delle Br era l'abitazione giusta e poco importa cosa avvenne prima lì dentro».

■ **I FIORI**. I primi anni di convivenza con la Storia non furono però facili. «A marzo, in prossimità dell'anniversario del blitz, veniva sempre un poliziotto. Il 27 marzo 1983 un agente mi disse: "Domani signora non esca di casa, resti qui, al sicuro. Forse verrà qualcuno a deporre dei fiori... usano fare così. Nel caso, non faccia nulla, non apra la porta". Non accadde nulla e col passare degli anni fu facile dimenticare anche quei frammenti».

■ **IL CORRIDOIO**. A distanza di ventiquattro anni, comunque, il corridoio dove i brigatisti trovarono la morte è sempre lo stesso: «Il pavimento è identico, le pareti sono state ripulite, i fori delle pallottole tappate. Non si vede più nulla». La signora che oggi vive in quelle stanze guarda alle foto



La mappa dell'appartamento di via Fracchia

del *Corriere Mercantile* e cerca di orientarsi. «La porta dove è caduto il primo terrorista (Riccardo Dura, ndr) non c'è più. La donna (Annamaria Ludman, ndr) sembra essere appena uscita dallo sgabuzzino...

quello è cambiato. Non c'è più la rientranza che faceva da laboratorio fotografico, ma è più ampio, più spazioso.

■ **IL SALOTTO**. L'ultima camera in fondo al corridoio, quella dove i brigatisti scrive-

vano a macchina e trascorrevano, ore e ore a pensare ed elaborare testi, documenti e rivendicazioni è l'unica ad essere stata stravolta. «C'era un arco, ora c'è una parete. Il muro in fondo, invece è stato abbattuto per acquisire anche un paio di cantine. Ora è una camera da letto». Lo era anche allora, almeno stando al divano letto con sacco a pelo ritrovato dai carabinieri del generale Dalla Chiesa la notte dell'irruzione.

■ **IL GIARDINO**. Lo spazio verde all'esterno della casa oggi è curato, l'erba tagliata bassa, un tratto è piastrellato e ricoperto da un gazebo. «Ho letto che la donna, la Ludman prendeva il sole qui, in questo giardino. E che forse i brigatisti passavano da qui per entrare in casa, così da non farsi vedere dagli altri condomini. Mi pare francamente impossibile... non c'è modo di scendere dalla strada senza farsi notare, senza contare che bisognerebbe fare un salto impressionante».

In un angolo del terrazzino spiccano i segnali che fanno intuire quanto i tempi siano davvero cambiati per questa casa di fantasmi: una cuccia e una ciotola. Appartengono a un dobermann alto così. Quello, ai tempi delle Br, non c'era. I "mastini", quelli dell'Antiterrorismo, erano fuori, pronti ad entrare nel covo e cambiare la storia.

SIMONE TRAVERSO